

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **La Casa Bianca: «La nostra posizione è diversa da quella del Papa e continuiamo per la strada intrapresa»**

◆ **Tra un mese Giovanni Paolo II sarà in visita ufficiale in America e l'argomento non potrà essere evitato**

◆ **Pochi giorni fa negli Stati Uniti è stata raggiunta «quota 500» esecuzioni da quando nel 1976 il boia ha ripreso a lavorare**

# Clinton: «La pena di morte non si tocca»

## Il presidente Usa risponde duramente al messaggio natalizio del Pontefice

LORENZO BRIANI

ROMA Inflexibilità, anche nel giorno di Natale. Bill Clinton risponde al Papa e non sposta di una virgola la sua posizione sulla pena di morte. Il Pontefice aveva fatto un appello per l'abolizione ma - come era previsto - è stato respinto. Partita chiusa? Non è previsto, dato che fra un mese il Papa sarà in terra d'America e il tema è destinato a ritornare d'attualità. «Appreziamo i punti di vista del Papa, ma la posizione del presidente sulla pena capitale è ben nota», ha detto il portavoce della Casa Bianca, Amy Weiss, dopo che nel messaggio «Urbi et orbi» il Papa ha chiesto di «bandire la pena di morte». I media americani, che in generale hanno dedicato poco spazio alle parole del Papa e senza mettere troppo l'accento sulla pena di morte, hanno però messo in relazione il nuovo appello contro la pena di morte con la prossima visita di Giovanni Paolo II. New York Times e New York Post sottolineano che l'accenno non era scritto nel messaggio natalizio, ma aggiunto a voce, proprio a un mese dal viaggio del Papa «nell'unico paese dell'Occidente che ha la pena

di morte». Il 26 gennaio prossimo, il Papa polacco volerà nel Missouri per una visita di due giorni a Saint Louis. All'aeroporto troverà Bill Clinton ad attendere ed è previsto un colloquio tra i due.

Una coincidenza ha voluto che proprio per il 27 gennaio del '99 il governatore del Missouri avesse messo in calendario un'esecuzione. L'imbarazzo che avrebbe creato a tutti gli Stati Uniti un boia in azione con il Papa in città ha consigliato alle severe (ma prudenti) autorità del Missouri di rimandare l'esecuzione a tempi più propizi. Nei giorni scorsi, gli Usa hanno raggiunto il poco allegro traguardo delle 500 esecuzioni da quando (nel 1976) la pena di morte è stata reintrodotta nella legislazione statale. Anche in quell'occasione si è rinfocolato il dibattito sulla «vendetta di stato», alla quale sono contrarie molte organizzazioni che difendono i diritti civili. Ma l'America dei sondaggi pare sempre saldamente convinta che la pena di morte serva a combattere il crimine e anche i politici che la pensano diversamente non osano «bruciarsi» su un tema del genere.

Intanto è caduto un «tabù».

Una delle argomentazioni a favore della pena di morte si basava sul fatto che è meno costoso uccidere i colpevoli piuttosto che tenerli in carcere. Tuttavia alcuni studi svolti in Canada e negli Stati Uniti hanno dimostrato che l'applicazione della pena di morte è più costosa del carcere a vita. Uno studio realizzato nel 1982 nello stato di New York ha rilevato che in media il giudizio capitale e gli appelli di primo grado costerebbero ai contribuenti circa 1.8 milioni di dollari, due volte di più di quanto costi mantenere una persona in carcere a vita. Un altro studio - condotto in Florida nel 1988 - sosteneva che i contribuenti pagano oltre 3.1 milioni di dollari per ogni esecuzione.

**METODI «VECCHI» «Resistono» l'impiccagione e la fucilazione ma sedia elettrica e iniezione letale sono il «futuro»**

I metodi usati per l'esecuzione della condanna a morte sono (quasi) uniformati fra tutti gli Stati che prevedono questo tipo di pena: iniezione letale e sedia elettrica vengono adottati praticamente ovunque tranne che in

California, Maryland, Mississippi e North Carolina (c'è anche il gas). Lo scettro delle esecuzioni più lugubri, invece, spetta a Delaware, Utah, Montana, New Hampshire e Idaho. Nelle prime due, oltre all'iniezione c'è anche la fucilazione mentre nelle altre tre è ancora in uso l'impiccagione.

Altro dato, anch'esso tutt'altro che incoraggiante, viene dalle condanne - eseguite - sui detenuti minorenni. Attualmente ce ne sono due (condannati minorenni al momento del reato) nel braccio della morte in Georgia. José Martinez High, nero, condannato nel 1978 e Alexander Edmund Williams, nero, condannato nel 1987. Entrambi avevano diciassette anni al momento del reato. Dal 1990 solo quattro paesi al mondo hanno giustiziato minorenni: uno in Arabia Saudita, uno in Pakistan, uno nello Yemen e sei negli Stati Uniti. In totale, dal 1985, 9 minorenni sono stati giustiziati negli Stati Uniti e ben settantadue rimangono nel braccio della morte. Un triste primato per il paese più avanzato del mondo.



Una partecipante alla marcia contro la pena di morte

Di Loreti

SEGUE DALLA PRIMA

## PRIGIONIERI DELLA...

degli Stati Uniti a mostrarsi così attaccato a questa violenta usanza giuridica? Naturalmente il tasso alto di delinquenza. In America ci sono molti più delitti che da noi in Europa. E in America è profonda la convinzione che la pena di morte sia un grande deterrente contro il delitto. Appena qualche giorno fa diversi giornali hanno fatto notare che a New York, dopo la reintroduzione della pena di morte (1995), c'è stato un crollo degli omicidi. Nel secondo semestre del 1988 il numero di omicidi a New York è crollato ai livelli dei primi anni sessanta. Quasi dimezzato rispetto al '92-'93.

Dunque c'è qualcosa di ragionevole nelle posizioni dei sostenitori della pena di morte? No, non c'è niente di ragionevole per due ragioni: la prima è che tutti gli studi sociologici e giuridici dicono che il valore deterrente della pena capitale è praticamente nullo. Il crollo del tasso di criminalità a New York è effettivamente impressionante, ma è identico a quello che si è verificato in moltissimi altri Stati americani dove la pena di morte o già c'era o non c'è mai stata. E l'esperienza del vicino Canada dimostra che l'abolizione della pena capitale non comporta alcun aumento della criminalità, né degli omicidi.

Ma c'è una seconda ragione contro la pena capitale, ed è la più importante. È una ragione di principio. Nel momento in cui il mondo civile, le società giuridiche più avanzate, assumono il principio che lo Stato, in tempo di pace, non ha il diritto di uccidere i suoi cittadini, è del tutto evidente che questo principio non può essere sospeso per motivi - diciamo così - di convenienza. Neppure di convenienza sociale. Ammettiamo che la pena di morte avesse davvero una sua utilità nel combattere il crimine: questo non cambierebbe niente. Altrimenti potremmo cominciare a pensare di reintrodurre, per esempio, la tortura, o lo schiavismo, o altre cose del genere, dal momento che sono tutte pratiche di una certa utilità: la tortura sveltiva i processi, lo schiavismo abbassava notevolmente il costo del lavoro.

Tra dodici mesi entriamo nel 2000. Si chiude un secolo che è stato fondamentale nella storia dell'uomo. È stato il secolo delle più straordinarie scoperte tecnologiche e scientifiche, ed è stato il secolo di un grandioso avanzamento culturale, della civiltà, e del senso comune. È stato anche un secolo di orrori senza precedenti, come il nazismo o i grandi massacri politici avvenuti in alcuni paesi dell'Asia e dell'Africa. Gli Stati Uniti, in questo secolo, sono l'unico paese al mondo, forse, ad avere svolto prevalentemente una funzione positiva, o comunque a presentare un bilancio largamente in attivo.

Proprio per questo, e non per spirito anti-americano, abbiamo il diritto di sperare che entrino nel prossimo secolo cancellando la pena di morte, che è una barbarie, e che sfugga l'immagine della loro grande civiltà.

PIERO SANSONETTI

## Roma scende in piazza contro le esecuzioni

### Bonino: «Presto vinceremo questa battaglia»

I Quindici determinati a chiedere la moratoria alla prossima assemblea dell'Onu

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA All'inizio non sono tanti, tante. D'altronde, le manifestazioni dei radicali sui diritti umani non hanno mai raccolto un sostegno di massa. Ma per fermare il lavoro del boia, e le lapidazioni, le fucilazioni, le iniezioni letali, sono d'accordo tutti i partiti. Con una unanimità che deve essere qualcosa di diverso da un consenso formale. È Natale. In una mattina fredda fredda, promossa dall'associazione «Nessuno tocchi Caino», sostenuta dalla rappresentanza italiana delle Nazioni unite e dal comune di Roma, si aggruma tra palloncini e cartelli, la Marcia che da Campo de' Fiori raggiungerà San Pietro. La scelta di Campo de' Fiori ha lasciato la bocca amara ai radicali come l'ex segretario Giovanni Negri (osservatorio laico sul Giubileo). Proprio in quel luogo, nel 1600, all'apertura dell'Anno Santo, crepitò il rogo

di Giordano Bruno. «Come indire al Colosseo - ha scritto Negri - una manifestazione per la tutela dei leoni tralasciando il dettaglio che si mangiavano i cristiani». Ma agli abolizionisti americani il luogo non dispiace perché Giordano Bruno «è stato anche lui una vittima della pena di morte».

Sulla piazza ci sono uomini e donne disposti in circolo. Dal circolo si alza un lamento lungo, angoscioso. Svela cifre terribili: in Cina, pare che siano state 4367 esecuzioni (due anni fa). In Irak, 1500 giustiziati. Poco più in qua, un palco modesto. Parla l'ex ministro Guardasigilli, Giovanni Conso. Qualche politico arrivato non in rappresentanza ma perché crede a questa battaglia. Ecco i Verdi con Luigi Manconi e Mauro Paissan. Arriva il sindaco Francesco Rutelli. Molti gonfaloni mandati dai sindaci, rappresentanti di comuni e province. È l'Italia dei Comuni, quella che discende da una storia e da una tradizione antica. La co-

**I PARTITI D'ACCORDO** La battaglia contro la pena di morte per una volta unisce tutti i partiti

munità di Sant'Egidio, con Mario Maraziti e accanto le associazioni. Arci Ora d'Aria «Né pena di morte né condanna a vita», Antigone; lo striscione del comitato «E se fossero innocenti», portato dal fratello di Francesca, Italo Mambro; la Lega Antivivisezione. Un numero consistente di cani fotografati con il palloncino bianco della Marcia legato al collare. Il manifesto l'ha creato il bravo Luigi Del Rio: un cappuccio rosso su sfondo nero; due buchi neri al posto degli occhi. A Natale sono tutti più buoni. Se è permesso di ironizzare in questa materia: è l'unico giorno in cui il boia non lavora. Con la Marcia si vuole sostenere la campagna per la moratoria delle

esecuzioni capitali. Saranno i quindici paesi Ue a chiederla alla prossima assemblea Onu del '99, passo per la definitiva abolizione della pena di morte. Mingherlina, batte i denti per via dell'aria gelida, Emma Bonino, commissaria europea. Una «reduce». Sempre in piazza a Natale. Eppure sta lì dalle nove e mezzo di mattina perché «ci stiamo avvicinando a quel momento». Peccherà di utopismo, ma contro le esecuzioni capitali si sono dichiarati sessanta paesi membri dell'Onu. Altri hanno di fatto abolito la pena di morte. Però dovete tenere a mente che ha votato contro la moratoria delle esecuzioni: Bangladesh, Bhutan, Botswana, Cina (dove il numero delle esecuzioni resta sconosciuto, giacché è coperto dal segreto di stato), Congo, Corea del Nord, Indonesia, Giappone, Malaysia, Pakistan, Ruanda, Sudan, E.Usa. Perciò si capiscono gli applausi che accolgono i messaggi degli abolizionisti americani. In un Paese

## Wojtyla: «Troppe guerre nel mondo»

Appello contro le tensioni in Kosovo, Medio Oriente e Irak

NOSTRO SERVIZIO  
ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Giovanni Paolo, celebrando ieri a Castelgandolfo, la festività di S. Stefano quale testimone del messaggio di salvezza di Gesù, ha riproposto all'attenzione di tutti il preoccupante contrasto dell'attuale scenario internazionale, caratterizzato dall'annuncio natalizio di pace e di rispetto per la persona umana e dalle ferite del mondo, a cominciare dalle «tensioni che persistono in Medio Oriente come nel Kosovo», alla pratica della pena di morte, a 50 anni dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

«Sono situazioni tristissime a cui non sono estranee la colpa e la malizia umana», ha affermato con forza. E, ricordando la figura di S. Stefano, il primo martire della Chiesa che, negli anni bui della

persecuzione, seppe resistere vincendo le tenebre del male, ha esortato tutte le persone di buona volontà a saper tenere alta la speranza di liberazione da ogni forma di male. «Il suo esempio ha detto - sostenga coloro che anche oggi, a causa della fede, sono sottoposti a dure prove» o, «vedono turbare la loro convivenza civile da interessi egoistici o di parte».

Ha, quindi, condannato quanti continuano ad arrogarsi il diritto di uccidere con discutibili bombardamenti sull'Irak, che hanno accentuato le sofferenze già grandi di quella popolazione a causa dell'embargo, o impediscono alle popolazioni palestinesi di celebrare il Natale a Betlemme o perseguitano il popolo curdo che, invece, ha il diritto ad una propria identità.

Ormai - ha affermato il Papa - «tutti hanno potuto avvertire, in

**IL MARTIRE S. STEFANO** Per il Papa bisogna seguire l'esempio di S. Stefano che seppe resistere al male

questi giorni, lo stridente contrasto tra la solennità dei festosi canti natalizi ed i tanti problemi dell'ora presente». Per manifestare questa inquietudine, decine di migliaia di persone si erano recate ad ascoltare il messaggio natalizio del Papa in piazza S. Pietro il giorno di Natale. E, ieri, molti di essi, e soprattutto tanti giovani, sono tornati a Castelgandolfo per manifestare, anche con cartelli, a favore della pace. Ed il Papa, ancora una volta, si è fatto interprete di tali ansie, dandovi vastissima risonanza.

Va sottolineato che, con il messaggio natalizio e con il di-

scorso dell'Angelus di ieri, il Papa ha mirato, quest'anno, a contrapporre, con particolare vigore, la cultura della vita a quella della morte, la cultura dell'amore e della solidarietà a quella dell'egoismo e dell'odio, invitando tutti a meditare su quanto di «disordinato e di sconvolgente» apprendono, ogni giorno, dalla tv e dai giornali, «passando da un emisfero all'altro». Si tratta di situazioni turbate da «inaccettabili atti di violenza».

Ha menzionato anche al tragico e terribile omicidio del vive parroco di Orgosolo, del quale sono stati celebrati ieri i funerali con grande e commossa partecipazione popolare, come pure l'uccisione dei tre poliziotti a Udine. Ai loro familiari ed a quelle popolazioni tanto scosse il Papa ha espresso la sua solidarietà con l'invito a sconfiggere «la cultura della morte con quella di



Brambatti/Ansa

una convivenza fondata sul reciproco rispetto».

Infine, ha rivolto un appassionato appello, perché intensifichino i loro sforzi, a quanti si adoperano «per recare sollievo alla travagliata situazione in Medio Oriente, nel rispetto degli impegni internazionali, per avere il consenso per misure urgenti per fermare la produzione ed il commercio delle armi, per difendere

la persona umana e per bandire la pena di morte, per liberare i bambini dallo sfruttamento, per fermare la mano insanguinata di genocidi e crimini di guerre, per la difesa dell'ambiente soprattutto dopo le recenti catastrofi naturali a salvaguardia del creato».

Giovanni Paolo II, nonostante il peso degli anni, è apparso determinato ad essere la coscienza critica del mondo.

